



# L'Isola che c'è

## Il manifesto della rete

Condividendo le considerazioni della Fondazione RES di qualche anno fa, riteniamo che negli ultimi decenni in Sicilia vi sia stata una modernizzazione squilibrata che ha prodotto un indubbio miglioramento delle condizioni di vita dei siciliani, ma allo stesso tempo ha ampliato il solco tra benessere privato e beni e servizi collettivi, rendendo fragili le basi dello stesso benessere materiale. Tale benessere dipende sempre di più, infatti, dalla capacità di redistribuzione politica e dalla criminalità, in quanto è troppo debole lo sviluppo economico autonomo. Il problema della Sicilia non sembra essere tanto la carenza delle risorse locali da valorizzare, quanto la carenza del rispetto delle regole e la tutela degli interessi collettivi. Ad oggi una svolta verso le regole e la tutela degli interessi collettivi non ci pare possa giungere dalla politica siciliana perché essa è stata consenziente o vittima del meccanismo redistributivo e del consenso. Solo una mobilitazione straordinaria della società siciliana, della parte sana di questa società, del popolo della dignità e della giustizia, come ci piace chiamarlo, potrà provocare una profonda trasformazione di questi meccanismi.

Se allarghiamo l'orizzonte oltre i confini regionali e nazionali osserviamo che con la finanziarizzazione dell'economia e l'affermazione del pensiero unico si sono generate delle disarmonie che sono un elemento irreversibile dello stato in cui siamo. C'è una disarmonia strutturale tra Coscienza e Conoscenza: chi determina i processi tecnologici lo fa con una velocità superiore alla capacità della società di formare una cultura in grado di governare questi stessi processi di cambiamento. E vi è una disarmonia strutturale fra produzione e consumo: produciamo molto di più di quanto il nostro pianeta possa reggere; questa sovrapproduzione sta determinando, tra l'altro, cambiamenti climatici allarmanti e non è difficile immaginare che, tra alcune generazioni, il nostro Pianeta non sarà più così confortevole per gli esseri umani che lo abitano come lo è oggi.

In questo contesto o noi riusciamo a generare una metamorfosi nei nostri sistemi di relazioni sociali, economiche, culturali su scala mondiale e su scala locale oppure tra non molti anni vedremo gli effetti devastanti di tale processo.

Non possiamo certo aspettarci che questo cambiamento possa provenire proprio da quei soggetti (governi e partiti) che in questi anni hanno favorito lo svilupparsi di tali processi o non vi hanno opposto alcuna resistenza. La responsabilità di questo cambiamento, di questa metamorfosi, la ricerca di strade nuove spetta a quella società di mezzo, a quell'insieme di soggetti che si muovono tra i cittadini e lo stato e che cercano di agire il cambiamento. In Sicilia, nonostante il difficile contesto economico e sociale, ci sono numerose realtà che operano per il cambiamento. Sono associazioni, cooperative sociali, start up innovative, gruppi di volontariato impegnati nella difesa dei territori dalle violenze contro l'ambiente e la salute dell'uomo, attivi nella valorizzazione di luoghi di aggregazione culturale e sociale, operanti nella riappropriazione, riqualificazione e valorizzazione di beni comuni, attori sociali volti a promuovere processi di sviluppo

locale dal basso o a favorire processi di inclusione e reinserimento lavorativo di soggetti deboli, giovani, che propongono nuovi modi di condividere esperienze lavorative, movimenti che operano per favorire processi di partecipazione dal basso dei cittadini alla vita pubblica.

Sono realtà interessate a sviluppare azioni concrete sul territorio, poco propense a ricercare contatti con le forze politiche tradizionali, con scarsa fiducia nell'azione dei partiti nazionali e soprattutto regionali.

Sono realtà che contribuiscono a tener viva questa nostra isola, a recuperare tante energie giovanili che altrimenti andrebbero disperse, a immaginare nuove forme di sviluppo fondate sulla piena valorizzazione delle risorse locali. Realtà che si muovono nel difficile equilibrio tra memoria ed innovazione, tra recupero di tradizioni locali con forti iniezioni di innovazione nelle modalità attuative, nei processi organizzativi, nella gestione dell'informazione.

Queste realtà hanno la consapevolezza di costituire una nuova soggettività che, puntando su processi reali di partecipazione, tenda ad incidere sulla politica regionale dando indicazioni per un'agenda pienamente rispettosa dei bisogni primari delle persone, capace di garantire i fondamentali diritti di cittadinanza di ognuna e ognuno e proiettata a favorire e sostenere percorsi mirati alla crescita qualitativa di territori e comunità.

Recentemente, una sessantina di queste realtà hanno promosso un "incontro" per favorire la conoscenza reciproca ai fini di una proficua integrazione e contaminazione, verificare la sussistenza di elementi comuni qualificanti le diverse esperienze, sostenere e promuovere la costruzione di Reti. "L'isola che c'è", a partire dalle singole esperienze, vuole rintracciare i frammenti d'innovazione, metterli a sistema con saperi scientifici, tirare fuori forme e proposte più organiche di metamorfosi e di trasformazione, per innescare processi di cambiamento che siano irreversibili, strutturali e trasferibili. Dove si colloca nella società un "soggetto" che si pone mete così ambiziose? Quale modello organizzativo è più adeguato in un momento storico in cui la democrazia rappresentativa è in crisi ed esiste una oggettiva difficoltà dei processi democratici nel governare quelli economici e sociali? La si può collocare in quello spazio lasciato vuoto tra cittadini e politica, in quella "Terra di Mezzo" che un tempo era appannaggio dei grandi partiti di massa che occupavano lo spazio tra le élite politiche e culturali ed i cittadini.

Riempire dunque lo spazio lasciato vuoto tra cittadini e politica. Qui bisogna agire, affermando la necessità di una mododiversità, cioè il convivere di più forme di democrazia, stabilendo rapporti complementari tra democrazia partecipativa e democrazia rappresentativa, attivando spazi in cui si aggregano le domande sociali e fare in modo che esse sviluppino il campo della partecipazione.

L'azione va sviluppata dunque su una rigorosa dimensione di cooperazione orizzontale: cooperazione orizzontale per darsi forza, per autorappresentarsi e per condizionare fortemente l'agenda politica delle istituzioni che deve tenere conto dei bisogni reali che "serpeggiano" nella società.

Fare de "L'isola che c'è" una soggettività portatrice di innovazione culturale e, insieme, propriamente politica. Una



soggettività impegnata esclusivamente a costruire il bene comune, rigenerando la democrazia e riformando profondamente la qualità della rappresentanza a livello istituzionale. Inoltre, l'agire in rete consente di resistere al pensiero unico imperante e può creare le condizioni per produrre metamorfosi, trasformare cioè radicalmente le diverse aree, con un sistema generativo, a partire dalla costruzione di paradigmi economici integrati con i sistemi di welfare. Ciò significa che la progressiva espansione delle libertà delle persone più fragili, la costruzione di capitale sociale, la sostenibilità ambientale e la ricerca della bellezza devono essere posti come vincoli esterni alla logica di massimizzazione dei capitali.

Si tratta di un percorso necessariamente autonomo dalle forze politiche tradizionali, non finalizzato a momenti elettorali, interamente collocato nella società per renderla più coesa, più densa di beni relazionali, in grado di fare incontrare la politica col quotidiano delle persone.

Un percorso che "L'isola che c'è" ha iniziato positivamente a sperimentare, riuscendo a far presentare ben due disegni di legge (ddl n.705 - Norme per lo sviluppo e la tutela

dell'agricoltura biologica, ddl n.773 - Legge regionale sull'accoglienza e l'inclusione), e che intende continuare ad attivare avendo come riferimento le seguenti linee direttrici:

✓ sperimentare un metodo basato sulla cooperazione orizzontale, sulla co-progettazione e sulla partecipazione per giungere a scelte condivise;

✓ recuperare il senso dell'analisi collegandola strettamente all'azione, dando significato e concretezza a termini chiave quali "beni comuni", "cambiamento", "innovazione sociale", "territorio", "democrazia partecipativa";

✓ favorire relazioni concrete che generano reciproco rafforzamento consolidando la rete di collegamento prevedendo strumenti informativi stabili e allargando la riflessione e il confronto ad altre realtà siciliane che praticano il "cambiamento";

✓ promuovere e mantenere attivi gruppi di approfondimento e scambi di esperienze su tematiche quali: economia circolare; agricoltura bio-sostenibile; accoglienza e inclusione, adozione, gestione e riqualificazione di beni, spazi, strutture; economia, welfare e integrazione socio-sanitaria; innovazione sociale e istituzionale.